

# QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 4



10  
2019

Dalle catene umane alle  
brente e alle pompe a  
vapore

# Quaderni di Storia Pompieristica

Periodico on-line a cura degli Stati Generali Eredità Storiche

*"La memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni".*

(Primo Levi)

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone appassionate alla **Storia dei Vigili del Fuoco**, provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale.

All'originario nucleo nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro distintosi come **"Eredità Storiche"**, si propone sotto questa nuova forma, di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse realtà che operano nel settore della Memoria Storica dei Vigili del Fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati.

Fondamentale per le iniziative del team **S.G.E.S.** (Stati Generali Eredità Storiche) sarà il rapporto con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sia a livello Centrale che a livello Territoriale, così come con gli Enti Locali o le altre entità costituite a livello pubblico o privato.

L'obiettivo principale di S.G.E.S. è quello di raccogliere ed ordinare i vari frammenti di storia, sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei Pompieri, per costruirne un grande mosaico completo ed aggiornato delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, evitando ruoli prevaricanti volti a monopolizzare o incettare quanto insieme prodotto, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti, della nostra storia.



**Alla redazione di questo numero hanno lavorato**

**Testi, grafica e impaginazione**  
Michele Sforza

**Coordinamento**  
Maurizio Fochi

**Gruppo lavoro**  
Silvano Audenino  
Danilo Valloni  
Gigi Navaro  
Mauro Orsi  
Giuseppe Citarda

Un ringraziamento a Luciano Zappoli e un caro ricordo a Pietro Liberati autore di alcune ricerche sui Pompieri di Mantova.

# Dalle catene umane alle brente e alle pompe a vapore

*Si decise oggi che ciascuna decina di uomini della città di Torino sia tenuta a fare dei secchi in cuoio e scale sovrapponibili per assicurarsi del fuoco degli incendi se accadesse ciò che si verifici.*

Questo è quanto deliberò il comune di Torino nel lontano 27 luglio 1442 quando, dando l'incarico ad alcuni artigiani della città di costruire delle attrezzature utili all'estinzione degli incendi, intese creare un organismo per la difesa civile della popolazione.

Fu gioco forza per Torino, come altre città, dotarsi di una struttura antincendio, nel tentativo di porre freno alla piaga che frequentemente affliggeva tutte le città del medioevo: il fuoco; elemento ricorrente che ha sempre avuto nelle antiche società il tragico ruolo di modificatore degli assetti urbani, nonché apportatore di lutti troppo frequentemente tragici.

Basti leggere le cronache medievali, ricche di episodi sconvolgenti. Ecco come il Giovanni Villani, nelle sue *Croniche fiorentine* ne riassume una serie impressionante per tragicità e numero. La ricchezza descrittiva delle sue cronache, che ci riportano non solo fatti tragici ma anche avvenimenti di altro genere, ci consente di conoscere aspetti storici particolarmente interessanti. Ne citiamo un paio di questi episodi che sconvolsero la Firenze del medioevo.

*Come nella città di Firenze per due volte s'apprese il fuoco, onde arse quasi gran parte della città. Negli anni di Cristo 1115 del mese di maggio, s'apprese il fuoco in borgo santo Apostolo, e fu sì grande e impetuoso, che buona parte della città arse con gran*

Particolare del frontespizio del "Codice della Catena", contenente gli Statuti torinesi del 1360. Torino, Archivio Storico della Città di Torino.





Qualche piccolo lenimento al gravissimo problema, si ebbe intorno al XVII secolo quando le catene umane vennero in qualche modo regolamentate e organizzate.

Infatti tra le arti chiamate dai governi cittadini a

c o n c o r r e r e all'estinzione degli incendi, figurava anche quella dei *brentatori*; questi, nelle loro mansioni ordinarie, trasportavano il vino dai carri-botte alle botti degli osteri con dei recipienti chiamati *brente*; da queste trae origine la denominazione di *brentatori*.

La *brenta* è una sorta di bigoncia in legno che si porta sulle spalle per mezzo di cinghie; viene ancora utilizzata da alcuni contadini per la vendemmia.

La sua capacità non era uguale dappertutto. A Milano era di circa 75 litri, a Torino 39,30.

Con i recipienti calzati a spalla



BRENTATORE e MERCATO di VINO

*Costumi di Torino*

3

Presso Pietro Marietti.



questi, nei momenti di emergenza, trasportavano l'acqua dopo averla prelevata dai pozzi e dalle *bealere*. Per accorrere più prontamente in caso di bisogno, i brentatori torinesi abitavano tutti nei dintorni della chiesa di Santo Spirito, tuttora esistente in via Cappel Verde nel cuore della Torino antica, a due passi dal Duomo. Le sue campane, battendo *a martello*, avevano il compito di allertarli per l'incombente pericolo.

Il ruolo dei brentatori era fondamentale perché dalla loro efficienza, dal loro numero e dalla volontà di operare con efficacia dipendeva per gran parte l'esito della "vittoria" sul fuoco.

Naturalmente a fronte di questo gravoso impegno i brentatori, che non percepivano alcun compenso in soldo, godevano di alcuni privilegi concessi loro dalle autorità cittadine. Questo era il «diritto del pongone», cioè la concessione di prelevare gratuitamente una parte del vino trasportato.

Ma la semplicità e la rudezza dei mezzi utilizzati da questi archetipi "pompieri", non forniva loro grosse possibilità di successo contro il non sempre amico fuoco.

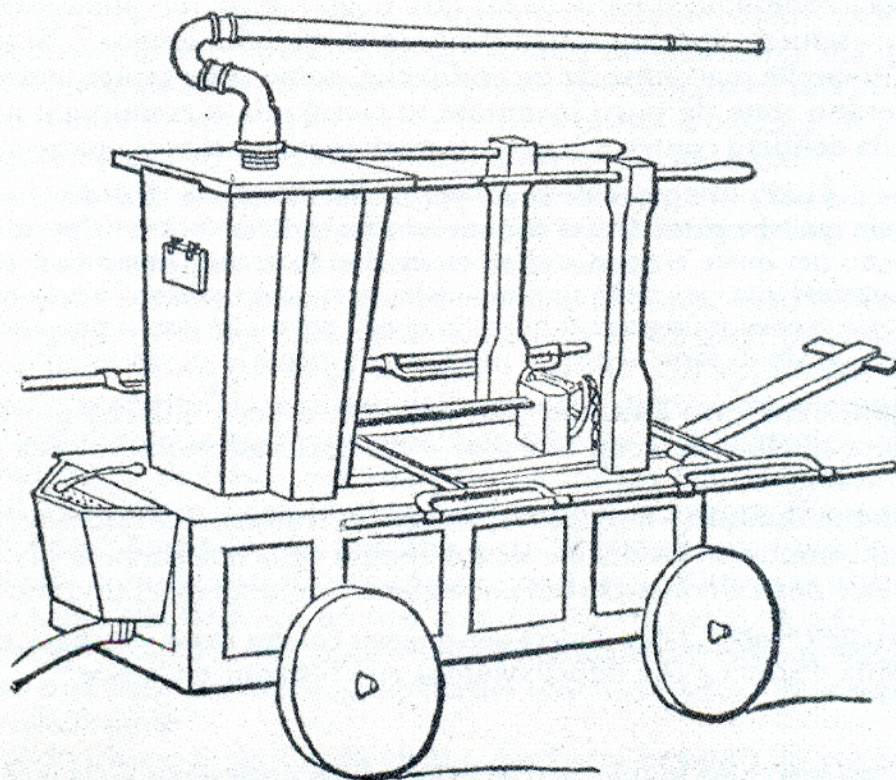
Alle brente utilizzate dai brentatori per il trasporto dell'acqua sul luogo dell'incendio, bisognerà attendere la prima metà del Settecento perché si sostituissero delle macchine in grado di fronteggiare meglio e con un margine di successo l'incendio: **le pompe a mano**. Queste diedero luogo ad un primo vero mutamento delle tecniche di estinzione permettendo così di ottenere i primi veri successi contro il fuoco.

Le nuove scoperte tecnologiche, avutesi tra la fine del Seicento e nel corso del Settecento, avevano creato condizioni favorevoli anche per ciò che concerne la lotta al fuoco.

*Particolare di una stampa del 1842, raffigurante un incendio a Torino. Si notino i brentatori in basso.*



MANTOVA - Gruppo di Brentatori in costume  
( Società fondata da Maria Teresa nel 1548 )



Riproduzione a stampa del disegno  
della pompa di Raimond Newsham.



MANTOVA - Via Ginnasio e Brentatori

Questi nuovi impulsi hanno fatto sì che venissero approntate o quantomeno sostanzialmente modificate quelle macchine inizialmente chiamate *spruzzatoj*, poi meglio conosciute come *trombe idrauliche*.

Una delle prime pompe adoperate contro il fuoco fu quella di Ctesibio che rimonta al II secolo a.C. e si pensa che sia stata inventata per lanciare liquidi infiammabili per scopi militari. Altre macchine vennero dopo quella di Ctesibio. Ma non si ha memoria di una loro effettiva efficacia.

Nel 1656 in Germania fece la comparsa una pompa, solo premente, quindi con la necessità di alimentarle con secchie d'acqua, chiamata appunto «spruzzatojo», messa a punto da Hans Hautsch, che aveva la capacità di spingere ad un'altezza di 24 metri una colonna d'acqua di circa 25 mm di diametro.

Erano certamente delle macchine idrauliche ancora difettose che spesso spingevano chi era preposto alla salvaguardia delle città dal fuoco, a preferire le solite secchie, scale e ramponi.

Solo nel 1675 si incominciarono ad affacciarsi delle macchine munite di camere d'aria collegate alla pompa, in grado di aspirare l'acqua da una qualunque fonte, pozzi, canali irrigui, ecc. Questo fu possibile grazie anche all'introduzione dei tubi di mandata, precursori delle attuali manichette da incendio. Inizialmente erano in cuoio e avevano una lunghezza massima di 15 metri con raccordi in ottone. I primi ad introdurle furono i fratelli Giovanni e Nicola Van der Heide di Amsterdam nel 1572.



Brentatori dal Museo di Vienna.  
Fotografia di Maurizio Fochi.



La prima vera pompa, quella che più si avvicinava alle pompe della prima metà del 1800, fu quella ideata da Raimond Newsham di Londra. Era montata su un carretto a quattro ruote, il che permetteva di trasportare la pompa in modo agevole sin sul luogo del sinistro. Era aspirante e

*Pompa aspirante/premente della ditta Pietro Berzia di Torino.*





premente e veniva azionata da una dozzina di uomini, tramite due leve contrapposte.

A questa pompa ne seguirono altre ma tutte rimasero sostanzialmente immutate, se non nei dettagli costruttivi. Solo a partire dal 1840 vi furono delle vere innovazioni che permisero la riduzione dello sforzo umano, sia nella manovra, sia nel trasporto sui luoghi del sinistro.

Nel 1688 il Comune di Torino deliberò l'acquisto di una macchina per «schiggi», nel piemontese antico si dice di qualcosa che «schizza, spruzza acqua o simile in qualche luogo».



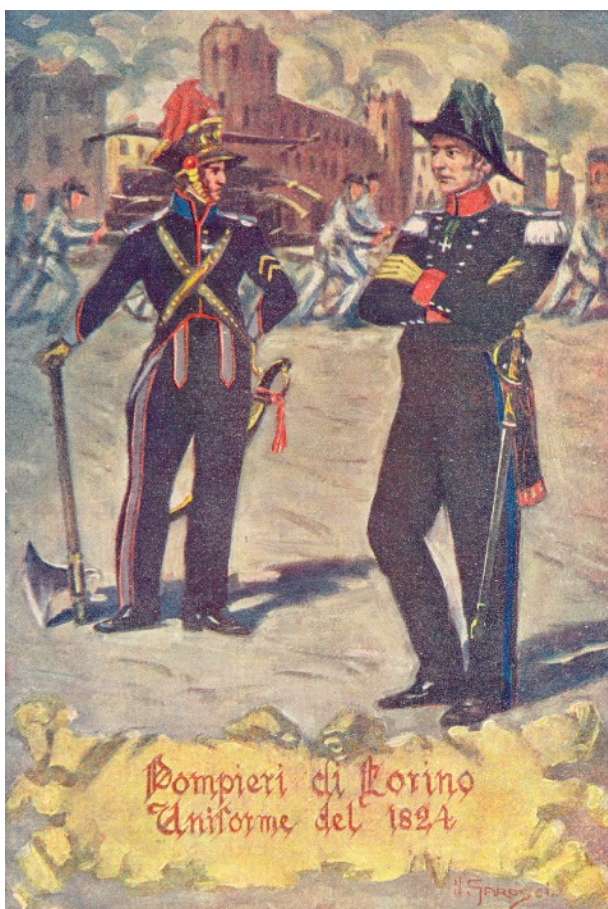
*La Congregazione [...] per oltre propone come per il rimedio che la città deve in occasione che s'accende il fuoco in qualche parte di essa non sarebbe male di far venire una persona tedesca qual ha ritrovato ingegno per quale si getta acqua ben in alto, in grande quantità, e cossì appiccica il fuoco in qualche parte d'una casa nella sommità dalla terra senza portarci acqua quella con detto ingegno può gettarle, e cossì estinguere il fuoco in quella parte che non si può andare con la persona, e non sarebbe male di farlo venire, e procurar di metterlo in eseguir.*

(Verbale del Consiglio Comunale del 18 giugno 1668)

Le pompe idrauliche di Ctesibio, di Hautsch, Newsham, Chatel ed altri, ricordano sempre lo sforzo dell'uomo per uscire vittorioso nella lotta contro le forze della natura, a volte impari, ma che sempre andavano in qualche modo ricondotte alla normalità.

Nel caso che gli incendi avvenissero di notte, i primi ad essere avvertiti dovevano essere i panettieri o i fornai, perché questi, essendo sempre svegli, ricevuta la notizia avrebbero avvertito immediatamente le autorità preposte alla difesa dagli incendi.

Tuttavia questi sforzi non garantivano ancora una buona protezione dagli incendi. Nonostante la buona volontà dei pompieri e dei loro ufficiali la tempestività del



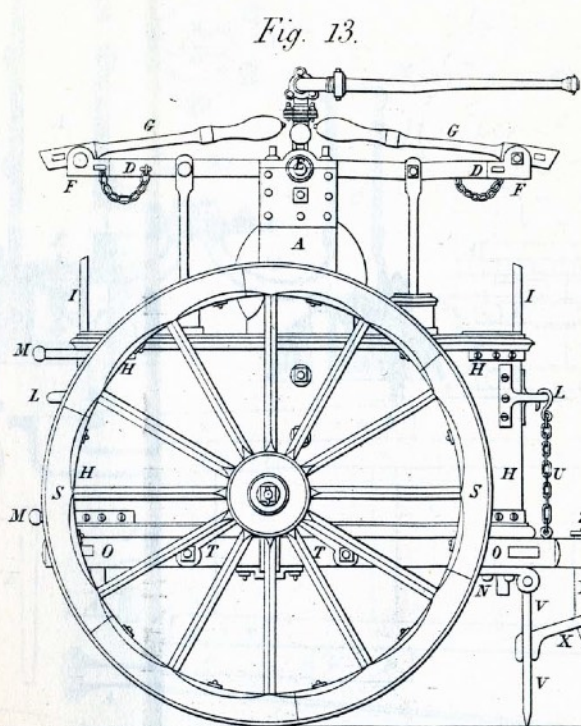
soccorso era ancora un desiderio troppo lontano dal realizzarsi.

Al manifestarsi di un incendio l'avviso per il soccorso dei pompieri generalmente veniva dato da una guardia comunale e questi al trombettiere che doveva poi, sia di giorno, sia di notte, recarsi presso i luoghi di lavoro o presso le abitazioni dei pompieri per avvertirli della chiamata, non essendo questi accasermati.

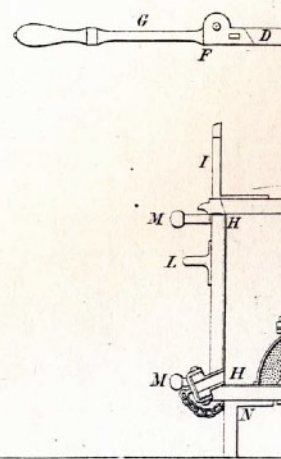
Tutto questo richiedeva tempi lunghissimi e la popolazione non sempre accoglieva con riconoscenza l'arrivo del drappello dei pompieri, pur riconoscendogli lo sforzo e l'impegno. Questi arrivavano stanchi e trafelati a causa del faticoso trasporto a spinta delle pompe a mano, in quanto all'epoca il traino, lungi ancora dal farlo con gli animali, era affidato alla sola forza fisica degli uomini.

L'ostilità delle popolazioni, dimostrata a volte ai poveri pompieri, era causata anche dalle multe e dalle spese che la gente doveva pagare all'erario civico qualora fosse stata vittima di un incendio. Al danno la beffa di vedersi multare.

*Disegno della pompa detta "Corriera" per le sue ridotte dimensioni, progettata dall'ing. Pietro Lana primo Comandante delle Guardie a Fuoco di Torino.*



*Tromba premente Corriera  
della portata di Litri 50 per minuto*




Un ulteriore aggravio della situazione si aveva perché molta gente, per non pagare l'ingiusta gabella, cercava di risolvere da se eventuali piccoli incendi, ma la mancanza di esperienza e di un'adeguata attrezzatura, sovente il piccolo incendio si trasformava in un grave disastro. Tuttavia accadeva che i comuni condonassero i più indigenti dal pagare la multa o le spese di estinzione.

Un ruolo importante in questi casi era rivestito dalla Chiesa, l'unica in grado di intercedere a favore dei meno abbienti.

Padre Giuseppe Maliardi della parrocchia della Beata Vergine della Neve e dei santi Apostoli Simone e Giuda, dichiarò che il signor Andrea Pelerino non poteva pagare le spese per l'estinzione della canna fumaria della sua abitazione in contrada Borgo Dora, per il suo stato di assoluta povertà e perché «padre di cinque figliuoli, colla madre vecchia, era impotentissimo a qualunque spesa a cui possa essere soggetto più le disgrazie del fuoco».

Lo stesso accadde al signor Giovanni Cardone, tintore, affrancato dal pagare le spese dell'incendio della sua casa, perché «incapace di sopportar delle spese per il fuoco successo nella sua abitazione non avendo altro che la giornaliera fatica per

N.° 1308. Sez. III



LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE  
DELLA R. CITTÀ DI MANTOVA

AVVISO

L' Imp. R. Governo con venerato suo Dispaccio a Dicembre p. p. N.° 37269 = 5896 si è degnato di approvare che possa istituirsi in questa R. Città, ad esempio di altre, un Corpo di Pompieri destinato all'estinzione degl' Incendj colle propostegli modalità per l' impianto economico e disciplinare al tempo stesso, convenendo ad un tempo che per questo ramo di servizio sia adoperato di preferenza il personale addetto alla notturna illuminazione.

Importando ora di eseguire l'organizzazione del Corpo suddetto con Individui aventi le singole qualità volute dal Fianco Superiormente sancito, la Congregazione Municipale rende noto perciò a pubblica intelligenza che tanto i Pompieri quanto gli Alunni dovranno essere

- a.) Nubili e Cittadini Mantovani, od almeno della Provincia.
- b.) Di età non minore d'anni 18, e non maggiore di 36.
- c.) Immuni da qualsiasi pregiudizio.
- d.) Di costituzione fisica sana ed atta alla fatica e di misura militare.
- e.) Dovranno esercire il mestiere o di fabbro forrajo, o di falegname, o di muratore.

Quelli che documentar potessero di possedere i premessi requisiti, e che fossero disposti di prestar servizio nella qualità di *Pompieri* ed *Accenditore*, oppure come semplice *Alunno-Pompieri*, contro gli emolumenti rispettivamente loro accordati e sotto la piena osservanza delle singole discipline, sono eccitati di farsi inscrivere nel relativo Registro che si terrà aperto presso il Visitatore Stradale sig. Alessandro Vassali a tutto il venturo Aprile, con avvertenza che dovranno prima aver omessa la firma al Regolamento disciplinare, che sarà reso loro ostensibile nell'Ufficio del detto Visitatore, e prodotta a Lui la supplica corredata dei singoli Ricapiti, dovendo essere l'una o gli altri rassegnati al Comunale Consiglio da cui dipende la Nomina.

Dalla Congregazione Municipale,  
Mantova 15 Marzo 1832.

IL MARCHESE DI BAGNO, PODESTÀ

MARCHESE GAZOLDO, ASSESSORE

DACNINI, SEGRETARIO.

24

mantenersi il suo onore».

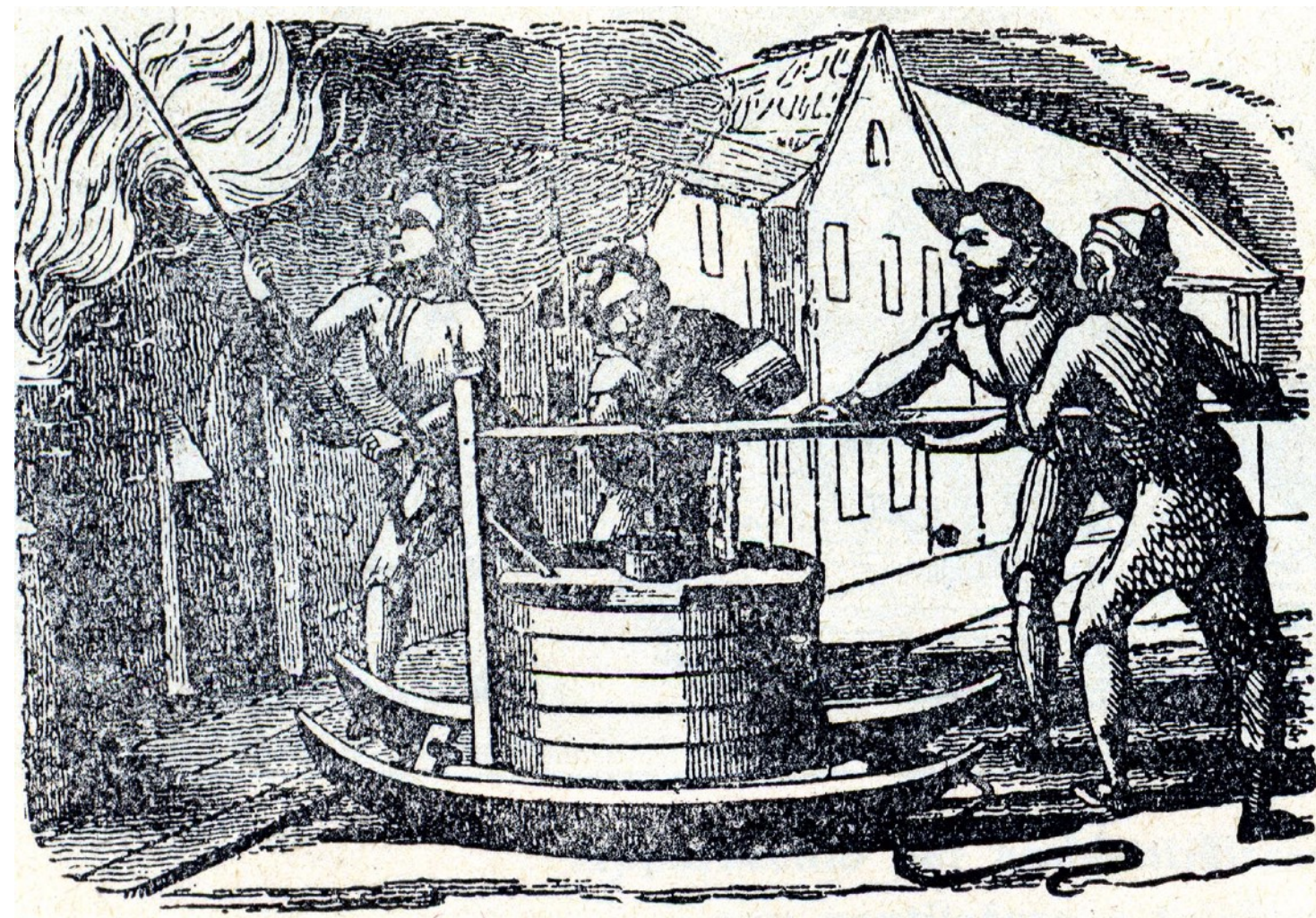
L'introduzione della trazione animale per le pompe idrauliche migliorò sensibilmente la situazione, consentendo tempi più rapidi e una maggiore capacità operativa dei pompieri, che giungevano sui luoghi dei sinistri più freschi e riposati.

Ma bisognerà attendere ancora qualche decennio per affermare veramente la vittoria dell'uomo sul fuoco. Questo avvenne con l'introduzione del vapore come forza propulsiva delle pompe da incendio.

Avvenne alla conclusione del secolo XIX.

Si ebbe così un ulteriore miglioramento tecnologico, sempre dal punto di vista pompieristico, quando le industrie del tempo cominciarono a produrre nuove e

*La pompa di Hautsch*



sempre più potenti macchine per la difesa dal fuoco.

La rivoluzione industriale, termine coniato da Arnold Toynbee nella sua *Lectures on the*

*Industrial Revolution of the 18th Century in England* del 1890, fu possibile grazie alla diffusione del vapore che determinò enormi stravolgimenti sociali ed economici, tanto da mutare completamente, tra i secoli XVIII e XIX, i metodi ed i cicli produttivi industriali.

Ben si comprende come anche le macchine da incendio beneficiarono di queste profonde innovazioni, soprattutto per il movimento delle pompe mosse dalla generosa energia erogata dalle potenti caldaie a vapore. La fatica di decine di pompieri veniva alleviata da una sola pompa a Vapore che sbuffava allegra sotto l'attenta sorveglianza del suo conduttore e del fuochista.

E del 1883 l'acquisto della prima pompa a vapore per i pompieri di

Quadro di G. Hufnagel\_“Incendio del Palazzo Ducale di Venezia” nel 1577.  
Venezia Museo Corrier





Torino. Si trattava di una pompa del sistema *Thirion* di Parigi, montata su di un carro a quattro ruote, con sospensioni a molle e trainabile da una pariglia di cavalli. Capace di una forza di 40 cavalli-vapore, era in grado di erogare 2000 litri di acqua al minuto. Dopo undici minuti dal momento dell'accensione della caldaia, si ottenevano le sette atmosfere necessarie per il normale funzionamento della pompa.

Per ridurre i tempi di entrata in funzione, un pompiere-fuochista aveva il compito di tenere al minimo la pressione anche di notte. Lungo il tragitto verso l'incendio, lo stesso pompiere, attizzando il fuoco, provvedeva ad alzare la pressione così da avere la caldaia pronta al sopraggiungere sul luogo del sinistro.

L'acqua aspirata, sempre dalla pompa, mediante tubi del diametro di 130 millimetri, poteva alimentare contemporaneamente sino a dodici lance, aventi l'orifizio del diametro di 10 millimetri, con un getto di oltre 25 metri di lunghezza in orizzontale. Il suo peso si aggirava intorno ai 2200 chilogrammi.

All'artigiano, che solo all'occorrenza veniva impiegato per il soccorso, ovunque si era oramai sovrapposta la figura sempre più preparata del pompiere professionista, sempre più preparato e in grado di affrontare situazioni complesse e delicate e, non di poca importanza, con un rapporto di lavoro di tipo stabile.

Nacquero così nelle nostre città le Compagnie dei Pompieri, segnando un importante passaggio verso il moderno Vigile del Fuoco.



### L'arte dei Brentatori a Bologna

Gli Statuti della Compagnia de' Brentatori -- anteriormente costituita e riconosciuta fin dal 1407, con l'obbligo però che dovesse prestar l'opera de' suoi addetti in casi d'incendi - datano dal 1410; il 3 novembre 1614 furono riformati. Il Massaro de' Brentatori non figurava fra i Tribuni della Plebe. I Brentatori avevano l'obbligo, al segnale dato dalla campana della Torre degli Asinelli, di accorrere agl'incendi e portar acqua con le loro brente affine di contribuire alla estinzione.

Codesta Compagnia aveva il jus di bollare le brente, le castellate, le barille, i mastelli e gli altri vasi vinari co' quali travasavasi e vendevasi il mosto od il vino.

Nel 1556 la compagnia fu colpita da sospensione nelle sue ufficiali comparse o sortite in corpo; ma - 118 anni dopo - addì 30 aprile 1674, primo giorno delle Rogazioni, ricomparve alla funzione il di lei Signifero, vestito in gran gala, di damasco pavonazzo, in grazia del permesso di riapparizione ufficiale accordatole dal Reggimento o Governo locale.



Il 13 agosto 1752, per la prima volta la Compagnia de' Brentatori solennizzò la festività del B. Alberto di Villa d'Ogna, frate domenicano, sceltosi a patrono della loro corporazione per avere egli esercitato un dì il loro mestiere.

Calati in Italia i francesi nel 1797, addì 22 dicembre, per loro decreto il Demanio prese possesso anche dei beni di questa Compagnia, cui però furono resi nel 1800.

I Brentatori avevano dei posteggi stabili o punti fissi di ritrovo in di verse località della città, ai quali davasi il nome di Trebbi, il cui numero salì a diciotto, che noi indicheremo distintamente con le rispettive denominazioni:

1. - Trebbo di S. Petronio - sotto il portico della Residenza della Compagnia de' Brentatori, in questa Via de' Pignattari.
2. - » di S. Procolo - sotto il portico, al canto fra via S. Mamolo e \_ Via Urbana.
3. - » delle Muratelle - sotto il portico, al canto fra Via Saragozza e Via del Collegio di Spagna.
4. - » del Palazzo Ranuzzi - al canto fra Via dei Vasselli e Via de' Ruini.
5. - » di Strada Castiglione - sotto il portico in Via Castiglione, di faccia allo sbocco di Borgo degli Arienti.
6. - » di S. Biagio - in Via S. Stefano, sotto il portico, fra il Macello dell' Ospitaletto e la Farmacia Zannoni.
7. - » di S. Tommaso o di Strada Maggiore- in Via Cartoleria Nuova, presso la chiesa del detto Santo.



*Brentatori di Mantova con i costumi del 1548.*

8. - » di S. Vitale - all' estremità del portico al lato destro di Via S. Vitale, presso il canto fra detta Via e la Seliciata di Strada Maggiore.
9. - » di S. Cecilia - sulla piazza del Teatro Nuovo, (ora Teatro Comunale) sotto il portico, nel punto ove si vede una Madonna fissa al muro posteriore della soppressa chiesa di S. Cecilia.
10. - » dei Bentivogli - sotto il portico, al canto fra la Via Mascarella e quella detta Borgo della Paglia.
11. - » del Borgo S. Pietro - nella Via dello stesso nome, al principio del portico a mano manca.
12. - » di Galliera - presso al Macello, dirimpetto alla chiesa di S. Bartolomeo a Reno.
13. - » della Sega - in Via Ripa di Reno sotto il breve portico appena passata la così detta Sega dell' Acqua, fra gli sbocchi della Via Azzo Gardino e della Via Borgo Polese.
14. - » di S. Lorenzo o di Porta Stiera - fra la chiesa di tal nome e la vicina farmacia, in Via S. Felice, sotto al portico, presso al canto ove comincia la Via delle Lamme.
15. - » dei Poveri - in Via Nosadella, sotto il portico, di faccia alla chiesa della B. V. dei Poveri.
16. - » di porta Ravennana - sotto il portico ove hanno principio comune la Via S. Stefano e la Via Castiglione, presso alla farmacia detta delle Due Torri.
17. - » dei Casali - in Via Ponte di Ferro, sotto il portico del Teatro Bruciato.
18. - » degli Spada - sulla piazzetta degli Spada, sotto il portico ov'è quell'arco di buona architettura che fu già dei Leoni moderno Vigile del Fuoco.





# Quaderni di Storia Pompieristica

[www.impronteneltempo.org](http://www.impronteneltempo.org)